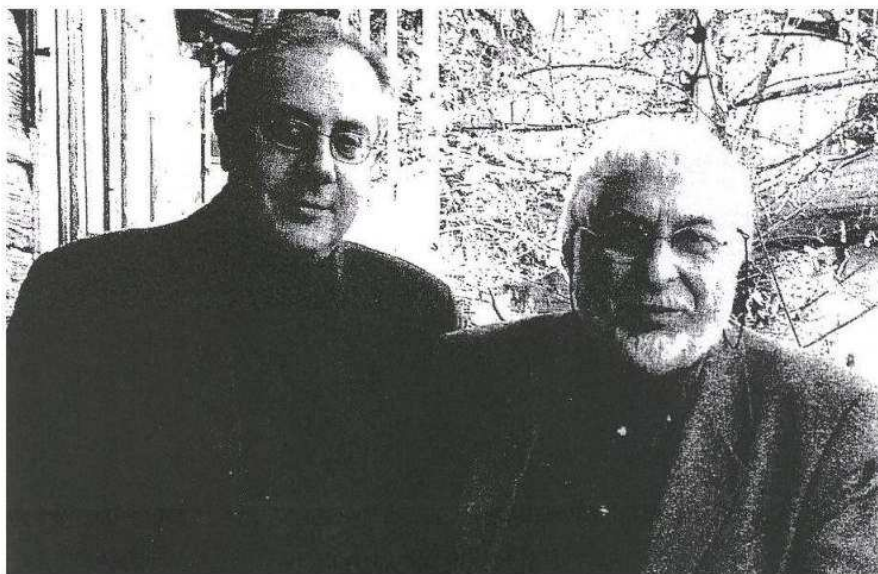


ARTE & SPETTACOLO

Iniziate le prove di «La lungje cene di Nadâl». Dopo «Bigatis», Patui e Dall'Aglio raccontano il '900 friulano



Il Friuli ritorna a specchiarsi a teatro

scono attori, autore, regia, produzione. E così l'anno scorso è partita la cosa. L'idea del "Il lungo pranzo di Natale" è venuta da Gigi, che in essa vedeva passaggi allusivi alla realtà friulana degli ultimi 20-30 anni.

Quali sono le analogie?

Patui: «"Il lungo pranzo di Natale" nella versione originaria racconta di una situazione sociale e culturale molto ferma, immobile, statica, attaccata a tradizioni vecchie. In questo contesto un figlio ribelle rifiuta la realtà e se ne va. Gigi ha sempre detto che in questo personaggio lui vedeva la figura di Pasolini. Il lavoro che ho fatto io è stato quello di riscrivere il testo, contestualizzandolo in un Friuli che non ho vi-

sto come realtà ferma e immobile, ma in contrasto tra il bisogno di conservazione culturale, tradizionale e sociale e una serie di voglie di rinnovamento».

Perché questo interesse per il Friuli?

Dall'Aglio: «Risale alla conoscenza con Pasolini nel 1967. Mi incuriosiva l'affetto che lui nutriva per la sua terra, "un paese di temporali e di primule". Ci troviamo in una dimensione di bellezza non canonica. Di qui la voglia di conoscerlo. Ed io ho sempre usato il teatro per avere un'idea del mondo molto più ampia».

Perché ha scelto di lavorare anche sulla lingua friulana?

Dall'Aglio: «Secondo me il Friuli

può usare il teatro per raccontarsi, perché ha la lingua per farlo e perché ha un deposito, un magazzino di storie, risorse nascoste o che vengono distillate lentamente. Per tutte queste ragioni mi era venuta voglia di conoscere il Friuli. Naturalmente, se questo sforzo di conoscenza riesce, il pubblico si riconosce in quanto avviene sulla scena e riesce ad avere coscienza della memoria che ha costituito il suo modo di essere attuale. Di qui la necessità di usare la lingua friulana, perché i fatti, le persone vivono con questa lingua».

Come avete lavorato?

Dall'Aglio: «Io ho offerto la struttura, un meccanismo metateatrale con il quale Wilder è riuscito a raccontare

100 anni di storia in un breve spettacolo. Poi sapevo che Paolo è molto bravo a fare i dialoghi. E lui ha riempito la struttura, creato i personaggi. Poi l'abbiamo rivista insieme e continuiamo a rivederla. Anche perché gli attori sono tutti friulani, persone che hanno lavorato sull'idea di usare il friulano a teatro, vivono il teatro come un fatto di conoscenza e portano contributi sicuramente importanti».

Patui: «L'aspetto più stimolante di questa fase di allestimento è proprio che questi sono tutti attori che si sentono toccati dalla materia e vogliono esserne partecipi».

«La cene» si inserisce nella scia di «Bigatis». Che rapporto c'è con quello spettacolo?

Dall'Aglio: «C'è una voglia di partecipare alla costruzione di una drammaturgia in lingua friulana, ma che non si limiti ad ascoltare la propria lingua a teatro, ma leghi parola, lingua, sintassi, cultura, storia, memoria. L'idea è quella di costruire un teatro legato ad una realtà».

Patui: «C'è la coscienza di voler contribuire al consolidamento di una drammaturgia in lingua friulana».

Dall'Aglio: «Al consolidamento di una drammaturgia da cui possa continuare un processo di teatro in generale».

In questo spettacolo la lingua friulana è affiancata, all'italiano, al dialetto udinese. C'è dunque una mescolanza.

Patui: «Come dice Gigi, una lingua dev'essere necessaria sulla scena. Ciò avviene quando, attraverso una lingua, segni l'evoluzione della gente, della cultura, della società. Così, noi siamo partiti utilizzando nelle prime scene un friulano che per certi versi non è sempre comprensibile, perché è quasi arcaico. Poi, man mano che il tempo cambia, cambia anche la lingua. Nel periodo del ventennio fascista c'è un personaggio che parla solo italiano. Poi, quando questa famiglia cresce dal punto di vista economico e sociale, si sente di dover usare l'udinese. Poi arrivano i figli con cui non si vuole parlare friulano per il timore che imparino un italiano sgrammaticato. Ma uno di questi figli invece si ribella e vuole riconquistare questa lingua. Quindi c'è un mosaico linguistico che non è casuale, ma rispecchia i momenti storici, sociali e anche linguistici percorsi dal Friuli in questi 70 anni».

Come finisce lo spettacolo? Dove va il Friuli?

Patui: «Diciamo che è in un momento in cui potrebbe andare avanti, ma anche tornare indietro. Per questo il finale è in sospeso, aperto».

Cosa vi aspettate da questo spettacolo?

Dall'Aglio: «Che non resti lettera morta, ma diventi parte di un lavoro che continua».

STEFANO DAMIANI

SESSANT'ANNI DI STORIA del Friuli raccontati attraverso l'avvicinarsi dei membri di una famiglia friulana radunata insieme per la cena di Natale.

E quanto propone «La lungje cene di Nadâl», il nuovo spettacolo in lingua friulana prodotto dal Ccs, scritto da Paolo Patui (nella foto a sinistra), ispirandosi liberamente a «The long Christmas Dinner» di Thornton Wilder e diretto da Gigi Dall'Aglio (nella foto a destra). Grazie a questo sorprendente espediente narrativo, con i vari personaggi che entreranno e usciranno di scena, saranno passati in rassegna i più importanti avvenimenti della storia friulana. Si inizia dal 1918, primo Natale dopo la Grande Guerra, per arrivare al 1983, data del millenario di Udine. Ma i cardini sono i due terremoti del 1928 e del 1976, pretesto per parlare dei terremoti sociali e storici che il Friuli ha vissuto in questo periodo: dal fascismo, alla lotta partigiana, dalle lusinghe titine al piano Marshall, fino ad arrivare all'autonomismo, alle lotte per l'università friulana.

Una produzione importante che riunisce gli artefici (attori, regista, autore, ad eccezione dello scomparso Elio Bartolini) di quel grande successo che, nel 2002, è stato «Bigatis».

Così in scena (una sala da pranzo aperta sul paesaggio friulano, pensata dalla scenografa Emanuela Dall'Aglio) ci saranno Maria Ariis, Andrea Collavino, Sandra Cosatto, Stefania Del Bianco, Fabiano Fantini, Guido Feruglio, Rita Maffei, Riccardo Maranzana, Roberta Sferzi. Le luci sono di Alberto Bevilacqua, le musiche originali di Davide Pitis, eseguite dal vivo al pianoforte da Adriana Vasquez.

Le prove, al teatro San Giorgio di Udine, sono iniziate sabato 1 dicembre e il debutto è previsto per il 21 dicembre al teatro Ciconi di San Daniele. A partire da marzo inizierà poi la tournée: Artegna (28 marzo), Pontebba (29 marzo), San Vito al Tagliamento (30 marzo), Cervignano (3 aprile), Cormons (8 aprile). Conclusione con quattro serate al teatro Giovanni da Udine, dal 10 al 13 aprile.

Un progetto, quindi, che è riuscito a mettere insieme, in unità d'intenti, autori, produzione (il Ccs) e distribuzione (l'Ente regionale teatrale, oltre che il Giovanni da Udine).

A parlarne sono il regista, Gigi Dall'Aglio, e l'autore, Paolo Patui.

Qual è stato il motivo di ricostituire il sodalizio di «Bigatis»?

Patui: «Era un desiderio rimasto sottinteso fra me, Gigi e il Ccs. Abbiamo aspettato che si maturassero certi tempi. Io ho sentito di avere le idee giuste. Il Ccs aveva interesse a riconfermare un impegno professionale nel teatro in lingua friulana. Gigi aveva interesse ad intervenire in un lavoro che non fosse solo una regia, ma un progetto drammaturgico in cui interagi-